

LA POLITICA E LE CELLULE

MAURIZIO MORI

Se con "politica" si intende l'arte della mediazione, si deve riconoscere che dal punto di vista politico la risoluzione Finocchiaro, apprestata dal centro-sinistra, è forse la migliore possibile, perché accontenta tutti. Da una parte, infatti, sostiene le «ricerche che non implicano la distruzione di embrioni, valorizzando quindi la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali».

segue a pagina 26

Una posizione che soddisfa chi ritiene gli italiani i migliori, nello studio delle staminali da adulto (l'orgoglio italiano è così placato) e lascia intendere che si debba proseguire su questa strada. Dall'altro lato, però, non viene affatto vietata la ricerca sulle staminali embrionali importate dall'estero e si impegna il governo a promuovere la ricerca tesa a «verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili». Non solo, dunque, le ricerche sulle stami-

nali embrionali possono continuare, ma addirittura si profilano nuove aperture. In questo senso sembra abbia perso il partito della sacralità dell'embrione - perché viene ammessa almeno una prima e fondamentale eccezione. Va fatto un elogio a chi con pazienza infinita è riuscito a portare a casa un risultato pratico importante. I nostri ricercatori potranno continuare le ricerche e forse ampliarle in direzioni nuove.

Se tuttavia con "politica" si intende l'arte di tenere insieme i cittadini sulla scorta di ideali e di valori, allora si deve dire che la risoluzione avrebbe potuto essere più decisa nell'affermare la ricerca a tutto campo, dando voce al diffuso sentire degli italiani. Infatti, mentre le voci del partito della sacralità dell'embrione trovano grande spazio sui media, la recente ricerca dell'Eurobarometer, fatta con grande accuratezza, è rimasta nell'ombra. Ebbene, questa indagine mostra che gli italiani sono in ambito europeo tra i più attenti ai problemi della biomedicina, essendo secondi solo agli

olandesi. E sul tema specifico l'Eurobarometer ha rilevato che il 66% degli italiani è favorevole alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Questo conferma che la società civile ha meno pregiudizi di quanto facciano apparire i media. Il vero problema è che le posizioni diffuse stentano a trovare adeguata rappresentanza sul piano pubblico. In questo senso, la politica deve avere il coraggio di dare voce ai valori emergenti, rendendoli visibili: deve alzare la bandiera di chi vuole l'innovazione del Paese, sicuro che la salute dei cittadini di domani dipende dalle scelte di oggi in materia di ricerca scientifica.

È necessario che la politica - intesa in questo senso più ampio - si coniughi e si sostenga con l'elaborazione culturale. Senza un ampio dibattito pubblico sui temi della ricerca scientifica e dei problemi sollevati dalla rivoluzione bio-medica in corso si rischia di rimanere preda delle tendenze conservatrici avallate dai fautori della sacralità dell'embrione, che si fanno forti delle tendenze anti-

scientifiche che nel nostro Paese sono ancora ben alimentate. Ad esempio, monsignor Angelo Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede, ha affermato che «il pericolo reale oggi non è tanto l'ateismo, quanto piuttosto una scienza che nega l'umanità dell'uomo, costruendo un uomo non-uomo, ridotto a semplice prodotto e materiale biologico» (Avvenire, 27 aprile 2006).

È necessario che in Italia si cominci una seria elaborazione culturale sui problemi della scienza e della bioetica che metta in luce la positività delle prospettive che si aprono, perché altrimenti la continua ripetizione delle tesi antiscientifiche trova accreditamento (per mera abitudine) e ostacola il rinnovamento del Paese. Credo che questa sia la lezione da imparare dal dibattito sulla ricerca sulle cellule staminali (embrionali e non): bisogna rimboccarsi le maniche per promuovere un più articolato dibattito bioetico e sul futuro della scienza in Italia.

presidente della Consulta di Bioetica

«Avvenire» censura il testamento biologico

Non pubblicata una rubrica non in linea con la Chiesa. La curatrice: non scrivo più

Il direttore dell'*Avvenire*, Dino Boffo, non la definisce una censura. Ma di fatto la rubrica di Gabriella Caramore intitolata «Sul confine» questa settimana non è stata pubblicata per i contenuti non in linea con le posizioni del Magistero.

A denunciare la censura è la stessa Gabriella Caramore - che ha così interrotto la collaborazione - con una lettera inviata al quotidiano e pubblicata ieri. Scrive Caramore: «Mi è stato detto che il mio pezzo sul testamento biologico non era il linea con le posizioni del giornale e per questo non

sarebbe stato pubblicato. Sono rimasta francamente sconcertata per una censura così inequivocabile». Il motivo di questa scelta editoriale riguardava dunque il tema al centro della riflessione settimanale della giornalista: il testamento biologico affrontato in chiave possibilista e, di conseguenza, critico con le posizioni cattoliche contrarie a tutto ciò che è riconducibile all'eutanasia. «Anche io signora ho una coscienza e ce l'hanno i miei lettori i quali se apprezzano che noi portiamo dentro il giornale posizioni anche diverse, sul confine, ap-

punto, non ci perdonano invece che lavoriamo per la causa opposta, già abbondantemente sussidiata a livello massmediale» replica il direttore del giornale della Cei alla lettera della Caramore. «Censura? No signora, è solo questione di rispetto reciproco - scrive ancora Boffo - io delle sue

idee, e lei del giornale che l'ha fatta entrare in casa propria. Ad ogni modo: grazie per l'apprezzata collaborazione e buona fortuna». «Io non me la sono sentita di avallare la sua rubrica settimanale» perché non solo poneva «degli interrogativi che mai ci fanno

paura, ma sosteneva una tesi sull'eutanasia che, come lei ben sa, non è e non può essere da noi condivisa» ha spiegato Boffo alla giornalista che non ha nascosto il proprio «sconcerto» davanti «ad una censura così inequivocabile». La Consulta di Bioetica «esprime solidarietà a Gabriella Caramore, che dichiara di avere espresso posizioni favorevoli all'autodeterminazione in situazioni limite». Una censura che sarebbe avvenuta a causa dei «contenuti non in linea con le posizioni del Magistero». «La Consulta di Bioetica - spiega la nota - deplora la